

Achille Lauro Nessuno spiraglio



Da Entebbe fino a Beirut, quindici anni di pirateria

Nel '61 l'unico precedente di dirottamento navale - I colpi di forza riusciti di Israele e Rft e quello fallito degli Usa a Teheran

ROMA — Nelle cronache degli atti di pirateria susseguiti negli ultimi due decenni, c'è un solo precedente rilevante di dirottamento navale: quello di cui furono protagonisti, nel gennaio del '61, il generale Humberto Delgado e un gruppo di antifascisti portoghesi. I dirottatori si impadronirono di un transatlantico in navigazione nei Caraibi, con seicento persone a bordo. Il sequestro si concluse nel giro di dodici giorni con la resa dei suoi promotori alle autorità brasiliane, nel porto di Recife. Un elenco dettagliato dei dirottamenti aerei occuperà, invece, molte decine di pagine. Ecco i casi più clamorosi.

Il 5 settembre del 1970 nel giro di poche ore ben tre dirottamenti, tutti per mano di uomini del Fronte popolare per la liberazione della Palestina. Un Boeing 707 della Twa, in volo da Francoforte verso New York con centocinquanta passeggeri a bordo, tra cui il generale Delgado, fu dirottato verso la stessa destinazione con centocinquanta persone, furono catturate, rispettivamente, in Belgio e in Francia, e condotti su una pista desertica abbandonata poche decine di chilometri a nord di Amman. Un terzo aereo americano, un Jumbo della Pan American, fu portato invece all'aeroporto del Cairo e fatto esplodere, previo rilascio dei passeggeri. Un quarto dirottamento tentato a bordo di un Boeing della compagnia israeliana El Al, non ebbe successo. Il 9 settembre fu la volta di un aereo civile britannico, portato anch'esso sulla pista giordana.

I dirottatori chiesero, in cambio della liberazione degli ostaggi, il rilascio di loro compagni detenuti in Gran Bretagna, in Svizzera e nella Germania occidentale. La trattativa andò in porto e l'accordo raggiunto fu rispettato da entrambe le parti. Diversa conclusione ebbero altri due dirottamenti, compiuti, rispettivamente, il 27 giugno del '76 ai danni di un «airbus» della Air France, in volo tra Atene e Parigi con duecentocinquanta persone, e il 13 ottobre del '77 ai danni di un Boeing 737 della Lufthansa, in volo da Palma di Maiorca a Francoforte. Quattro dirottatori dell'aereo francese, due dei quali cittadini della Rft, proposero uno scambio tra gli ostaggi e alcuni detenuti palestinesi in Israele. A due riprese, essi rilasciarono spontaneamente prima quarantasette, poi centuno dei loro prigionieri. Le autorità israeliane temporeggiarono, facendo mostra di voler trattare. Poi, nella notte fra il 3 e il 4 luglio, mentre l'aereo sostava a Entebbe, in Uganda, «comandos» israeliani giunti a bordo di quattro aerei da trasporto, diedero l'assalto all'«airbus». Bilancio: tre degli ostaggi, un centinaio di soldati ugandesi e un ufficiale israeliano morti, gli altri ostaggi recuperati.

Una linea analoga fu seguita, con migliori risultati, dalle autorità della Rft. Il Boeing della Lufthansa, atterrato dopo lungo peregrinare a Mogadiscio, fu preso d'assalto dalle «teste di cuoio» alla loro prima comparsa pubblica; i dirottatori furono uccisi, gli ostaggi liberati. Il sequestro più lungo — a terra, questo — è senz'altro quello del personale dell'ambasciata degli Stati Uniti a Teheran, preso in ostaggio dagli «studenti islamici» il 4 novembre 1979, agli inizi della rivoluzione iraniana. L'amministrazione Carter seguì una linea oscillante, ma nel complesso prudente. Alla fine tentò invece un «raid» organizzato per liberare con la forza i prigionieri che ebbe esiti disastrosi per gli attaccanti nell'aprile dell'80. Nel settembre dello stesso anno fu finalmente avviata una trattativa. Essa si risolse positivamente e segnò anche un progresso sulle relazioni bilaterali.

Ma torniamo ai dirottamenti navali, che sono decisamente più rari di quelli aerei. Nel marzo 1974 tre pakistani, affermando di appartenere ai «Guerriglieri musulmani internazionali», sequestrarono il primo ufficiale e macchinista del mercantile greco «Vori» nel porto di Karachi, tenendolo in ostaggio nella cabina del capitano. I tre minacciarono di far saltare la nave se la Grecia non avesse consegnato passeggeri, dai guerriglieri sciiti libanesi. I dirottatori agivano per ottenere il rilascio di diverse centinaia di loro connazionali e correligionari catturati dagli israeliani nel sud del Libano e deportati in Israele. Nonostante le minacciose reazioni iniziali, il governo di Washington si attenne a una linea di cautela. I passeggeri dell'aereo furono rilasciati sani e salvi.

Ma torniamo ai dirottamenti navali, che sono decisamente più rari di quelli aerei. Nel marzo 1974 tre pakistani, affermando di appartenere ai «Guerriglieri musulmani internazionali», sequestrarono il primo ufficiale e macchinista del mercantile greco «Vori» nel porto di Karachi, tenendolo in ostaggio nella cabina del capitano. I tre minacciarono di far saltare la nave se la Grecia non avesse consegnato passeggeri, dai guerriglieri sciiti libanesi. I dirottatori agivano per ottenere il rilascio di diverse centinaia di loro connazionali e correligionari catturati dagli israeliani nel sud del Libano e deportati in Israele. Nonostante le minacciose reazioni iniziali, il governo di Washington si attenne a una linea di cautela. I passeggeri dell'aereo furono rilasciati sani e salvi.

Chi sono i palestinesi detenuti in Italia

La Digos e i servizi segreti hanno preparato alcuni rapporti - Indagine informale

ROMA — È bastato un accenno del ministro Andreotti al G1 delle 8,30 a proposito della possibile richiesta di liberazione di altri terroristi più importanti, riguarda la matrice del raid sull'Achille Lauro, ma per il momento si tende ad escludere un'eventuale richiesta di liberazione di terroristi, gli appartenenti ai numerosi gruppi religiosi sciiti e sunniti, come la Jihad islamica. Proprio tra pochi giorni — il 12 ottobre — saranno processati tra l'altro cinque presunti terroristi di quest'organizzazione sospettati di aver fatto saltare in aria l'ambasciata americana a Roma e per i quali dal Libano sono arrivate numerose minacce all'Italia. L'attenzione degli inquirenti è puntata invece sui terroristi sospettati di far parte dell'organizzazione oltreoceano di Abu Nidal. Il loro numero è piuttosto elevato, senza contare i due elementi delle «Fari» libanesi, già condannati a pesanti pene a Trieste per impadroniti d'esplosivo e rinviati a giudizio a

Il ministro Peres accusa il nostro paese di comprensione verso i terroristi

«L'Italia impari la lezione»

Cinico commento del governo israeliano

TEL AVIV — Le prime reazioni israeliane al sequestro della «Achille Lauro» sono di aspra polemica con il governo italiano. Il primo ministro Shimon Peres, al termine di una riunione di gabinetto, ha dichiarato: «Non voglio levare accuse, ma responsabili sono il terrorismo e chi lo perdonano». Il vice primo ministro David Levy, membro del partito di centro-destra Likud ha rincarato la dose affermando che l'azione terroristica costituisce una «lezione» per l'Italia il cui governo aveva espresso condanna per l'incursione aerea israeliana del 1° ottobre contro il comando dell'Olp a Tunisi. «Quella stessa Italia che condannò noi — ha detto Levy — adesso deve



Qui accanto il premier israeliano Shimon Peres. Sotto: crocieristi della «A. Lauro» nell'albergo del Cairo in cui sono stati provvisoriamente alloggiati.



agire nel suo proprio interesse e imparare la lezione. Il terrorismo non ha confini ed è dimostrato che la simpatia dell'Italia verso il terrorismo è vanificata. Il terrorismo colpisce proprio quelli che ieri hanno condannato Israele». Il deputato del partito di Peres (laburista), Amnon Lynn, ha affermato alla radio che «il governo israeliano non deve cedere alle richieste dei terroristi né deve intavolare trattative con l'Italia che si è rivelata la più dura nel condannare l'operazione». «Un negoziato — ha concluso Amnon Lynn — potrà avere luogo solo se l'Italia si pentirà e condannerà espressamente l'Olp di Arafat». Il presidente della commissione esteri della Knesset, Abba Ebon ha detto: «Penso che la linea israeliana sia giusta e cioè che (il sequestro della «Achille Lauro») sia responsabilità dell'Italia e che Israele non debba essere coinvolta». Le prime reazioni israeliane tardarono dunque con lo spirito di rivalsa e i ricattatori che le caratterizzano — le difficoltà nelle quali si dibatte Tel Aviv. Dopo il raid su Tunisi — settantatré morti e oltre cento feriti — Israele si è trovata isolata come mai nel passato in particolare in Europa dove la Cee ha subito pronunciato la sua inequivocabile condanna e dove l'Italia è stata la prima a pronunciarsi contro il «bombardamento terroristico» su Tunisi. È stata proprio questa fermezza italiana ad avere irritato Tel Aviv al punto che il primo ministro Peres si è abbandonato a ripetute ritorsioni polemiche ottenendo però risposte ancor più ferme. Da qui le dichiarazioni gravi rilasciate ieri dai massimi esponenti israeliani. Alle quali ha più tardi aggiunto nell'evidente tentativo di dimostrare che il governo non è isolato, l'annuncio che Peres è stato invitato da Reagan alla Casa Bianca dove si recherà il prossimo 16 ottobre.

Per il resto funzionari del governo di Tel Aviv hanno dichiarato che per tutta la notte ci sono stati contatti con i governi dell'Egitto, dell'Italia e degli Stati Uniti. Uno dei funzionari ha detto che Israele fornirà la sua cooperazione «nel quadro della lotta politica internazionale contro il terrorismo».

ternazionali del terrorismo mediorientale e proprio Sica ha inquisito la maggior parte dei detenuti oggi in attesa di giudizio. L'incognita più importante riguarda la matrice del raid sull'Achille Lauro, ma per il momento si tende ad escludere un'eventuale richiesta di liberazione di terroristi, gli appartenenti ai numerosi gruppi religiosi sciiti e sunniti, come la Jihad islamica. Proprio tra pochi giorni — il 12 ottobre — saranno processati tra l'altro cinque presunti terroristi di quest'organizzazione sospettati di aver fatto saltare in aria l'ambasciata americana a Roma e per i quali dal Libano sono arrivate numerose minacce all'Italia. L'attenzione degli inquirenti è puntata invece sui terroristi sospettati di far parte dell'organizzazione oltreoceano di Abu Nidal. Il loro numero è piuttosto elevato, senza contare i due elementi delle «Fari» libanesi, già condannati a pesanti pene a Trieste per impadroniti d'esplosivo e rinviati a giudizio a

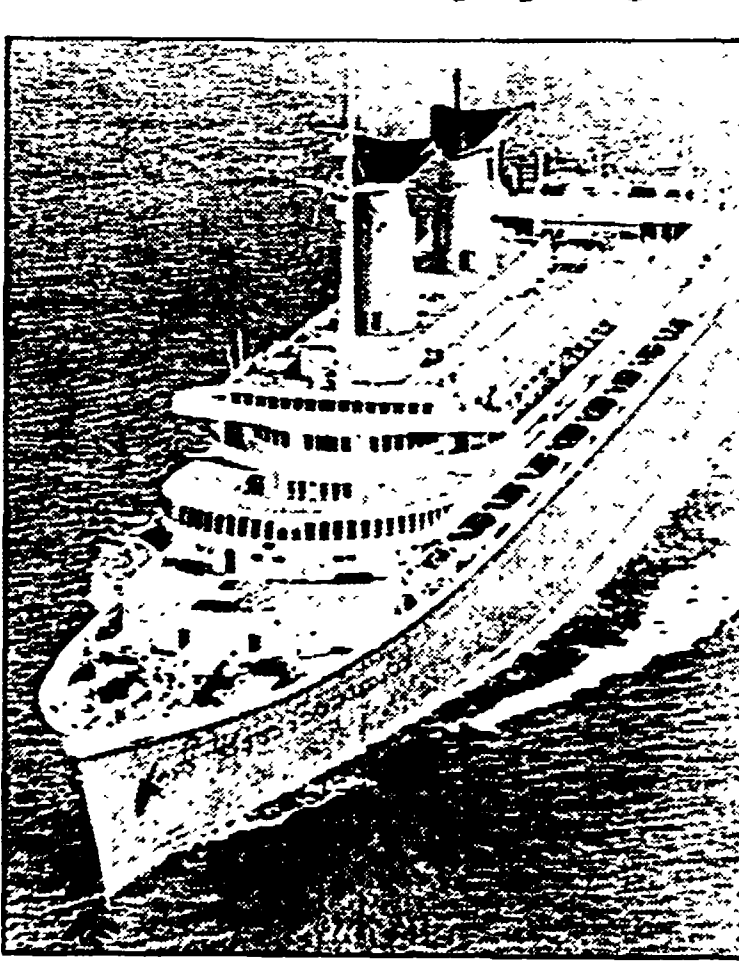
Roma per banda armata. Si tratta di Josephine Abdo, arrestata il 18 novembre '84 a Fiumicino e di Mohammed El Mansouri, scoperto alcuni mesi prima al valico con la Svizzera mentre trasportava chili d'esplosivo. Entrambi saranno processati domani mattina dal Tribunale di Roma, ed anche per la loro liberazione i loro compagni in Libano hanno minacciato rappresaglie contro il nostro paese. L'elenco dei terroristi spediti in Italia da Abu Nidal e dai suoi alleati siriani e libici, comincia con il giovane palestinese Jihad Othman, autore di un attentato contro il rappresentante degli Emirati arabi a Roma il 26 ottobre 1984. Furono le Brigate rivoluzionarie arabe di Abu Nidal a rivendicare l'impresa, e Othman fu arrestato e rinviato a giudizio. Il 4 ottobre di quest'anno fu la volta di un palestinese di «Settembre nero», altra sigla attribuita ad Abu Nidal, acchiuffato dopo aver

«È un'azione criminale e immotivata: con queste parole il Segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar ha manifestato ieri tutto il suo «orrore» per il sequestro della «Achille Lauro», offrendo poi all'ambasciatore italiano presso le Nazioni Unite, Maurizio Bucci, la sua collaborazione per il buon esito della vicenda. Altre grandi organizzazioni internazionali come la Nato e la Cee seguono «con preoccupazione» gli sviluppi del sequestro anche se ufficialmente non viene fatto alcun commento sull'atto di pirateria. «Condanna e deplorazione» per il dirottamento della nave italiana è stato invece espresso dal ministro degli Esteri inglese, che ha sottolineato come tale condanna sia la stessa che la Gran Bretagna riserva «ad ogni atto di terrorismo ovunque esso accada». «Sebbene sia quasi certo che a bordo della «Achille Lauro» non ci siano cittadini inglesi, alcuni deputati conservatori hanno invitato ieri il governo della signora Thatcher a far entrare in azione le «Sbs» (Special Boat Squadron), forze d'assalto scelte, per liberare i prigionieri dei dirottatori. Il deputato Harvey Proctor ha sollecitato anche un'azione militare congiunta tra reparti inglesi e statunitensi. I paesi i cui cittadini risultano nelle mani dei terroristi hanno costituito «Comitati d'emergenza» che seguono gli sviluppi della vicenda: quello per la Germania federale opera a Bonn, quello austriaco agisce all'interno del ministero degli Esteri a Vienna. Ugualmente collegato al dipartimento degli Esteri è lo «Stato maggiore di crisi» creato dagli svizzeri a Ginevra. Tutti sono collegati tanto con Roma che con il Cairo. Ferma condanna per il sequestro della «Achille Lauro» è stata espressa anche dal governo belga che ha sollecitato anche il proprio «rinascimento» perché tra le vittime ci sono «tanti cittadini italiani». Dopo un breve comunicato della «Tass» che dava notizia della vicenda, ieri la televisione sovietica ha commentato il dirottamento accusando gli organi di informazione occidentali di servirsene dell'episodio di pirateria per alimentare la propaganda antipalestinese. Il commentatore della Tv di Mosca ha poi concluso: «Sono le azioni terroristiche di Israele e in particolare il sequestro della «Achille Lauro», manifestazione del terrorismo di Stato, ad aver stimolato ulteriori azioni terroristiche».

Tunisia: militare uccide fedele ebraico

Un agente dei servizi di sicurezza ha aperto il fuoco contro una piccola folla davanti alla sinagoga di Gerba - Ferite altre 6 persone - Tre ore di scontri in Libano vicino al campo profughi di Chatila - L'Olanda si ritira dall'Unifil

TUNISI — Mentre l'attenzione generale era ieri rivolta alla drammatica vicenda della nave italiana sequestrata da un gruppo di terroristi palestinesi, un altro grave episodio, nella tormentata vicenda mediorientale, si è verificato in Tunisia dove un poliziotto ha aperto il fuoco contro un gruppo di fedeli ebraici che si erano radunati per pregare davanti alla sinagoga dell'isola di Gerba. Il bilancio è di un morto e sei feriti. La dinamica dell'incidente non è ancora molto chiara. Tuttavia da quanto si è potuto apprendere un agente dei servizi di sicurezza si sarebbe messo a sparare all'improvviso contro la folla durante tafferugli scoppiati a Gerba dopo che la popolazione ebraica era stata confinata e posta sotto sorveglianza nel quartiere ebreo. La misura sarebbe stata adottata per evitare disordini in seguito all'incursione aerea israeliana sul quartier generale dell'Olp, avvenuta martedì scorso nei pressi di Tunisi. Secondo quanto ha riferito l'agenzia di stampa tu-



combattimenti sono terminati solo dopo che Nabih Berrri, ministro della giustizia e capo di Amal, ha proclamato un «cessate il fuoco», congiuntamente al Fronte per la salvezza della Palestina, un gruppo filo-siriano che si oppone al leader dell'Olp. Intanto, due cittadine britanniche sequestrate il 25 settembre a Beirut Ovest sono state liberate ieri nella capitale libanese. Si tratta di Amanda McGeth, di 28 anni, e di Hazel Moss, di 45. A Tripoli, intanto, un contingente di mille soldati siriani ha completamente preso il controllo della città. L'operazione si è conclusa senza scontri con le milizie degli integralisti islamici. Sempre ieri si è avuta notizia dell'intenzione dell'Olanda di ritirarsi dalla forza dell'Onu in Libano (Unifil). Il governo olandese ha già scritto una lettera al presidente dell'Onu Perez de Cuellar in cui si afferma che l'Unifil non appare più in grado di adempiere la propria missione. I combattimenti sono terminati solo dopo che Nabih Berrri, ministro della giustizia e capo di Amal, ha proclamato un «cessate il fuoco», congiuntamente al Fronte per la salvezza della Palestina, un gruppo filo-siriano che si oppone al leader dell'Olp. Intanto, due cittadine britanniche sequestrate il 25 settembre a Beirut Ovest sono state liberate ieri nella capitale libanese. Si tratta di Amanda McGeth, di 28 anni, e di Hazel Moss, di 45. A Tripoli, intanto, un contingente di mille soldati siriani ha completamente preso il controllo della città. L'operazione si è conclusa senza scontri con le milizie degli integralisti islamici. Sempre ieri si è avuta notizia dell'intenzione dell'Olanda di ritirarsi dalla forza dell'Onu in Libano (Unifil). Il governo olandese ha già scritto una lettera al presidente dell'Onu Perez de Cuellar in cui si afferma che l'Unifil non appare più in grado di adempiere la propria missione.

Minacce di Gheddafi all'Italia. Chiede ancora i danni di guerra. TRIPOLI — Se il governo di Roma non accoglierà le richieste di quello libico in merito alle riparazioni richieste per i danni derivati dal secondo conflitto mondiale Italia e Libia potrebbero arrivare «sull'orlo della guerra»: lo ha dichiarato il leader libico Gheddafi. Il colonnello Gheddafi parlava in una cerimonia celebrativa del quindicesimo anniversario dell'espulsione degli italiani dal paese. «Esiste ancora fra noi e gli occupanti lo spirito della vendetta», ha aggiunto il leader libico, ribadendo così una richiesta già presentata più volte.